

nella società stessa, vista dai Giudici medesimi come punto d'appoggio del nominato per un'imponente attività di riciclaggio.

Il G.I. presso questo Tribunale, in occasione del rinvio a giudizio del GAETA Alberto, ha ripreso la surriportata notazione e, sulla base dell'affermazione dell'odierno imputato, costante in ogni interrogatorio reso, di avere sempre condiviso con il fratello Giuseppe la gestione di ogni attività al quale lo stesso si fosse interessato, nella piena consapevolezza della natura e dell'essenza degli affari trattati, ne ha tratto la conclusione che si potesse ritenere sussistente la partecipazione del prevenuto alle attività economiche di soggetti di sicura levatura mafiosa, anche al di là del semplice riferimento al fratello, ed ha assunto tale conclusione come elemento di riscontro alle autonome chiamate in correità che lo riguardano.

La conclusione dev'essere condivisa. In questa sede non si deve e non si può scendere nel merito della natura dell'attività della società di che trattasi, che, sotto il profilo del sospetto riciclaggio, risulta, come ripetutamente rimarcato dalla difesa del GAETA, passata immune dal vaglio giudiziario in sede opportuna.

Nondimeno, la vicenda rassegnata si presta a mettere in luce una contiguità affaristica del GAETA Alberto anche con il Di Gesù, o quanto meno in un ambiente societario dominato dalla figura di questi. Si noti, infatti, come lo stesso imputato abbia ammesso la partecipazione del Di Gesù ad alcune sedute societarie e che il medesimo risulta essere stato fermato dai CC. di Termini Imerese il 27/8/1984 alla guida di una vettura (targata Pa 619977), poi risultata locata alla "Calcestruzzi Termini" (vedasi rapporto di CC del 4/3/1986): alla luce di ciò e delle considerazioni prima svolte, non sembra che si possa seriamente dubitare della qualità in capo al Di Gesù Lorenzo di socio occulto della società in questione; peraltro, del pari meritevole di menzione è la circostanza dell'ingresso nella società, ammesso dallo stesso imputato, di Mattaliano Gregorio, subentrante al PANZECA Giuseppe, e, pertanto, ipoteticamente estromettente un possibile emissario del Di Gesù, ma poi risultato essere cognato del Calò Pippo, ai cui rapporti con il Di Gesù Lorenzo si è già fatto cenno.⁵⁷

Da ulteriore provvedimento di stralcio dell'Ufficio Istruzione⁵⁸ - in seguito al quale veniva instaurato il procedimento n.21789 R.G. dalla Procura della Repubblica di Termini Imerese a carico di MATTALIANO Gregorio e FILIPPONE Vincenzo per il delitto di riciclaggio - emergevano altre significative circostanze in merito ai rapporti tra DI GESU' e CALO' e tra costoro ed i fratelli GAETA, nonché altri elementi obiettivi direttamente influenti sulle vicende in esame.

⁵⁷ Per la analitica ricostruzione della storia della CALCESTRUZZI TERMINI ed sommario profilo delle persone inserite (anche occultamente) nella composizione societaria di questa, si vedano le pagine da 1515 a 155 della citata ordinanza di custodia cautelare del 12 dicembre 1994.

⁵⁸ Si tratta della ordinanza-sentenza emessa nell'ambito del procedimento n.143/89 R.G.U.I. in data 23 ottobre 1989 nei confronti di CATTANEO + 23.

"CALÒ Giuseppe e DI GESÙ Lorenzo sono stati tratti in arresto a Roma il 29.3.1985 nell'abitazione del primo e in quella circostanza si accertava che il secondo era in possesso di una carta d'identità con false generalità il cui modulo era stato rubato, il 31 luglio 1984, a Cisterna di Latina insieme ad altri moduli tra cui quelli utilizzati per le false carte d'identità intestate al CALÒ stesso e alla di lui moglie MATTALIANO Rosaria, sorella dell'imputato MATTALIANO Gregorio.

Inoltre, tra gli appunti sequestrati a MATTALIANO Rosaria all'atto dell'arresto, vi era, annotata in codice e decodificata con la parola chiave "lunga morte", l'utenza telefonica palermitana n. 323936, installata in un appartamento di Palermo sito in piazza Santa Oliva 37 ed appartenente a PANZECA Giuseppe, nipote di DI GESÙ Lorenzo ((Vol. 262 f.212) - (Vol. 262 f.228)).

Non è necessario ripetere quanto si è già riferito, nel capitolo primo dell'ordinanza-sentenza del 16.8.1986 ⁵⁹, in ordine all'estrema pericolosità dell'infiltrazione del gruppo di CALÒ Giuseppe nella Capitale e circa la molteplicità e gravità delle attività illecite del gruppo stesso. È importante sottolineare, invece, che il DI GESÙ Lorenzo era uno dei fedelissimi del CALÒ Giuseppe e che era, sicuramente, coinvolto negli illeciti affari del gruppo mafioso diretto da quest'ultimo.

Il DI GESÙ, infatti, è stato condannato dalla Corte di Assise di Palermo, con sentenza del 16.4.1988, alla pena di anni 8 e mesi 6 di reclusione per i reati di cui agli artt. 416 e 416 bis c.p..

In altri termini, CALÒ Giuseppe, DI GESÙ Lorenzo ed altri mafiosi siciliani avevano costituito in Roma un'organizzazione, che, senza potersi classificare come filiazione di "Cosa Nostra", tuttavia ne ripeteva il "metodo mafioso". I legami esistenti tra DI GESÙ Lorenzo e CALÒ Giuseppe dipendono non soltanto dalla appartenenza all'organizzazione criminale da loro costituita in Roma, ma soprattutto dall'essere membri, entrambi, della "Casa madre" e, cioè, di "Cosa Nostra".

L'intimità dei rapporti fra DI GESÙ Lorenzo e CALÒ Giuseppe risulta da una molteplicità di elementi.

I testi FARINELLA Giuseppe ((Vol. 491 f.279) e (Vol. 492 f.9)) e CAROTA Cosimo (Vol. 490 f.10), rispettivamente amministratore e maître dell'Hotel "Costa Verde" di Cefalù, dichiaravano che DI GESÙ Lorenzo e CALÒ Giuseppe frequentavano il ristorante dell'albergo in compagnia di altri siciliani fino a pochi anni prima e che il CALÒ, vestito in modo molto costoso, diceva di essere gestore di night clubs in Roma e Milano e lasciava mance da nababbo (due-trecentomila lire per volta). E la conferma che il DI GESÙ frequentava l'albergo in questione si ricavava dall'assegno di lire 1.175.000, da lui emesso, a favore dell'hotel "Costa Verde" il 19.12.1983; assegno utilizzato, secondo quanto riferito dal teste CAROTA Cosimo, per un banchetto cui aveva partecipato anche la moglie del CALÒ.

Altre vicende, relative ad acquisto o vendite di immobili, dimostrano i collegamenti tra DI GESÙ Lorenzo e CALÒ Giuseppe. Come è stato rilevato dal

⁵⁹ Si tratta della ordinanza-sentenza conclusiva della fase istruttoria del primo maxi- processo

G.I. di Roma (Vol. 492 f.212), l'abitazione di via Mengarini n. 88, in quella città, tuttora occupata dalla madre di CERCOLA Guido e CERCOLA Stefano (imputati nel processo romano), era stata venduta a quest'ultimo da PANZECA Giuseppe, nipote di DI GESÙ Lorenzo e, secondo CERCOLA Guido, il PANZECA Giuseppe gli fu presentato direttamente da CALÒ Giuseppe. È stato accertato, inoltre, che DI GESÙ Lorenzo aveva trovato alloggio in Roma, via Lardaria, per mezzo di un coimputato (D'AGOSTINO Guido), affittando a nome di altro coimputato (BACCARI GIUNIO Bruto), un appartamento i cui canoni locativi venivano pagati da CALÒ Giuseppe (Vol. 492 f. 245).

(....)

Passando, ora, alla vicenda processuale che direttamente interessa i due imputati, è da rilevare che DI GESÙ Lorenzo in data 11.11.1981 accendeva, presso la Sicilcassa - agenzia di Termini Imerese - i seguenti libretti di deposito a risparmio al portatore, versando in contanti le relative somme depositate:

a) n. 119647/31, di £. 10.000.000;

b) n. 119748, di £. 15.000.000;

c) n. 119849 di £.15.000.000.

In data 14.12.1981 il DI GESÙ prelevava dai libretti di cui ai punti b) e c) la somma di £. 28.000.000 che versava, contestualmente, sul conto corrente n. 17177/20 della stessa banca, intestato alla sorella DI GESÙ Rosa.

Nelle date 17 e 18 febbraio 1982 sui due citati libretti, il DI GESÙ, PANZECA Giuseppe e PANZECA Leonardo - suoi nipoti - versavano, con operazioni singole da £. 5.000.000 ciascuna, la somma complessiva di £. 50.000.000.

In data 13.1.1983 dai tre libretti veniva prelevata la somma di £. 60.000.000 utilizzata da PANZECA Leonardo per richiedere n. 12 assegni circolari - dal n. 461.197.902 al n. 461.197.913 - di £. 5.000.000 ciascuno all'ordine di MICHELETTI Nara e da quest'ultima negoziati, in data 17.1.1983, presso la Cassa di Risparmio di Pisa.

Nella stessa data GAETA Giuseppe (quello della villa di contrada "Bragone-Santa Marina") prelevava:

dal libretto di cui al punto a) £. 1.014.000;

dal libretto di cui al punto b) £. 3.359.000;

dal libretto di cui al punto c) £. 3.359.000

per un totale di £. 7.732.000, somma che impiegava per richiedere, all'ordine di se stesso, due assegni circolari, da £. 5.000.000 (n. 461.197.915) e £. 2.732.000 (n. 401.644.443).

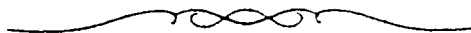
Questi ultimi assegni venivano negoziati dallo stesso GAETA e da ORSINI Calogero.

In data 26.10.1983 GAETA Emilio - fratello di Giuseppe - estingueva il libretto di cui al punto b) ritirando la somma di £. 353.412 corrispondente agli interessi residui maturati. """

Come emerge dagli accertamenti bancari svolti presso l'Agenzia della Sicilcassa di Termini Imerese, il DE GESU' aveva acceso alcuni libretti di deposito al risparmio al portatore sui quali in seguito aveva compiuto ulteriori operazioni unitamente ai nipoti Leonardo e Giuseppe PANZECA. Sugli stessi libretti inoltre avevano operato anche i fratelli Giuseppe ed Emilio GAETA, i quali avevano utilizzato gli

assegni circolari provenienti da questi depositi per l'acquisto di un immobile da parte di MATTALIANO Gregorio e della moglie FILIPPONE Vincenza.

Questi accertamenti costituiscono la inequivoca conferma dell'attendibilità delle dichiarazioni dei collaboranti BARBAGALLO, SIINO e LANZALACO in quanto, all'epoca in cui queste erano state realizzate le operazioni bancarie, il DI GESU' era uno degli esponenti di vertice dell'organizzazione criminale Cosa Nostra mentre l'On. GIUDICE era il preposto alla direzione di quell'Agenzia, d'altra parte va considerato che le modalità con le quali erano state compiute queste operazioni coincidono pienamente con quelle descritte dal BARBAGALLO. La circostanza che le stesse risalgono ad un periodo anteriore all'inserimento del BARBAGALLO nella famiglia mafiosa del DI GESU' avvalorava ancora di più l'esistenza dello stretto rapporto che l'On. GIUDICE aveva instaurato con quest'ultimo e rivela la profonda veridicità di quanto il collaborante ha riferito poichè dimostra che costui - sempre su ordine del DI GESU' - aveva contribuito alla perpetuazione di un sistema di rapporti illeciti già in precedenza istaurato e poi consolidato.



§ III°

**LA GESTIONE DELLE SOCIETA' NAUTICHE
(c.d. operazione NETTUNO)****III°A)****LA CRISI DEL GRUPPO BAZAN ED IL RUOLO DELL'ON. GIUDICE
NELLA SOTTRAZIONE DEI BENI
IN DANNO DEI CREDITORI**

Un profilo fondamentale della prospettazione accusatoria avanzata con la presente richiesta è costituito dai risultati investigativi conseguenti all'approfondita analisi dei complessi ed articolati rapporti patrimoniali, economici e societari intercorsi tra l'On. GIUDICE ed il gruppo mafioso facente capo al PANZECA.

Come è stato già accennato in premessa, l'On. GIUDICE - dopo avere instaurato, nel corso degli anni '80, un solido legame con questo gruppo, ed in particolare con DI GESU' Lorenzo - agli inizi degli anni '90 si era fatto promotore dell'inserimento del PANZECA (che nel frattempo aveva preso il posto occupato dallo zio all'interno della famiglia mafiosa di Caccamo) nell'ambito di un gruppo di società operante in Palermo e riconducibile ai fratelli BAZAN Gaspare e BAZAN Renato. A causa della grave crisi finanziaria che aveva colpito la concessionaria BAZAN AUTO snc, società capofila del gruppo, anche le altre società che ne facevano parte - quali MARINA UNO srl, GENTE DI MARE srl e la soc. coop. SALAPANCORE a r.l., tutte legate alla precedente dalla comune partecipazione azionaria maggioritaria dei BAZAN e dalle fidejussioni prestate da costoro - rischiavano di rimanere coinvolte in una eventuale procedura fallimentare.

Proprio per evitare il tracollo finanziario dei BAZAN era intervenuto l'On. GIUDICE - anch'egli, come si vedrà, inserito a vario titolo in questo stesso gruppo - il quale aveva presentato ai primi il PANZECA e l'ing. LANZALACO Salvatore, affinché il gruppo imprenditoriale di costoro subentrasse ai BAZAN sopperendo alla loro crisi finanziaria ed impedendo che anche le altre società subissero le (prevedibili) conseguenze negative di questa situazione.

L'intera vicenda è stata ricostruita in virtù del prezioso contributo fornito dal collaboratore di giustizia LANZALACO Salvatore il quale - proprio perchè ne era stato uno dei protagonisti - ha consentito di svelare tutti i retroscena dell'intera operazione finanziaria che altrimenti sarebbero rimasti inevitabilmente oscuri, a cominciare dalla compartecipazione determinante, ancorchè occulta, a queste società da parte di esponenti mafiosi del calibro di Carlo GRECO, TINNIRELLO Lorenzo, D'AGATI Giovanni, VERNENGO Pietro.

Prima di esporre le dichiarazioni rese in proposito occorre premettere che LANZALACO Salvatore, a quel tempo, svolgeva la professione di ingegnere nell'ambito della progettazione di opere pubbliche ed era profondamente inserito all'interno delle famiglie mafiose di Cerda e di Caccamo per le quali si prestava al controllo ed alla gestione degli appalti. Non pago di tale attività, il LANZALACO aveva deciso altresì di transitare nel settore della imprenditoria nautica, scelta, questa, che non era frutto d'improvvisazione, ma traeva origine da un allineamento dello stesso ing. LANZALACO alle posizioni dei maggiori mafio-imprenditori - tra

i quali SIINO Angelo, LIPARI Giuseppe, CRISAFULLI Ettore, MORICI Serafino - che all'epoca erano interessati al settore della nautica. Inoltre quest'avvicinamento del LANZALACO era da mettere in relazione alla posizione del PANZECA Giuseppe, il quale aveva diversificato la propria attività investendo nel settore del turismo nautico, per come vedremo

Il LANZALACO, che in quel momento operava in stretto raccordo con il PANZECA per gli appalti di CACCAMO, per il porto di San Nicola l'Arena e per altri affari inerenti agli appalti pubblici, veniva coinvolto nell'investimento diretto all'acquisto della soc. MARINA 1 srl che si occupava della commercializzazione di barche. In proposito così riferiva il LANZALACO nel corso dell'interrogatorio del 27 09.96.

....

In relazione alle attività finanziarie in cui sono stato coinvolto dal PANZECA e che mi avrebbero dovuto consentire di passare dal ruolo di progettista a quello di imprenditore, voglio oggi riferire quanto accadde per l'acquisto della società Marina 1 di Palermo.

All'incirca nel 1990 il PANZECA con il CIACCIO Giorgio mi vennero a trovare, offrendomi la possibilità di acquistare delle quote della società Marina 1 dalle mani di BAZAN Gaspare.

OMISSIS

In quella fase non ritenni di aderire alla proposta del PANZECA Giuseppe, e questi operò da solo versando al BAZAN circa 150 milioni in assegni.

Marina 1 era una società che si occupava della commercializzazione di barche e prodotti nautici ed aveva la sede in Via Alcide de Gasperi. Qualche tempo dopo vennero nel mio studio di Viale Strasburgo il PANZECA, il BAZAN e il GIUDICE Gaspare, attuale onorevole di Forza Italia, e forse anche il CIACCIO."

Il problema che era all'ordine del giorno era la difficoltà economica della concessionaria Fiat del BAZAN, il quale stava preparando un concordato preventivo, ed aveva timore che, all'atto di approvare il concordato da parte delle banche, queste cercassero di garantirsi anche su Marina 1, ed anche su altre due società che erano in loro possesso. Si trattava in particolare della società il SALPANCORE che era una S.Coop. r.l, che aveva una concessione all'interno del Porto della Cala di Palermo, e della S.n.c. Gente di Mare, che nient'altro era che un negozio di vendita al minuto di accessori nautici. Su queste due ultime società e su Marina 1 il BAZAN aveva prestato fidejussione, ed era quindi preoccupato delle possibili conseguenze in relazione al concordato della FIAT concessionaria.

....

Continuava il LANZALACO:

....

In quella sede conobbi per la prima volta sia il BAZAN che il GIUDICE.

Venni poi a sapere che il secondo era direttore presso la Cassa di Risparmio V.E. di Termini Imerese, e che in quel periodo era stato sospeso dalla banca, in quanto era stato arrestato ed indagato per una truffa ai fini IVA assieme ad un gruppo di imprenditori. In quel periodo il GIUDICE si occupava delle vendite a Marina 1. Scoprii poi che il GIUDICE aveva anche delle quote sulle tre società di cui ho detto sopra assieme al BAZAN ed altre persone.

Il quadro di riferimento dell'affare che stava nascendo tra il gruppo del PANZECA a cui io mi stavo legando ed il gruppo del BAZAN, era proprio tenuto dai rapporti che ruotavano attorno a Gaspare GIUDICE, in quanto questi da direttore della Cassa di Risparmio V. E. di Termini Imerese, aveva avuto rapporti stabili con tutti gli imprenditori della zona delle Alte e Basse Madonie, ed in particolare era entrato nella logica di favorire l'attività imprenditoriale di questi gruppi all'interno della banca con i metodi già noti, tipo i metodi usati dall'Aghieri-Rinelli, direttore del B.di.S. di Termini Imerese.
La disavventura giudiziaria di GIUDICE si risolse con l'assoluzione. ""

Continuava il LANZALACO:

""

Il GIUDICE mi fu presentato dal PANZECA come un amico di suo zio, Di Gesi Lorenzo, di cui ci potevamo fidare in quanto aveva già dato prova della sua affidabilità, aiutandoli per la Calcestruzzi Termini. ""

Tornando alla acquisizione delle società del gruppo BAZAN, l'ing. LANZALACO si soffermava sulle riunioni tenutesi nella fase preparatoria di questa operazione:

""

Il tema della riunione era la preoccupazione del BAZAN di vedere coinvolte nella procedura concorsuale della concessionaria Fiat, anche le altre società di cui ho detto e quella del PANZECA che avrebbe visto sfumare l'investimento che aveva fatto all'interno di Marina 1.

Alla riunione era presente anche il Di Marco.

In quella sede il PANZECA mi chiese di intervenire, firmando delle fidejussioni su Marina 1, sul SALPANCORE e su Gente di Mare.

Io sarei subentrato al BAZAN in qualità di socio soltanto in Marina 1, insieme al PANZECA e a Gaspare GIUDICE, mentre con le mie fidejussioni e con le mie proprietà avrei consentito al BAZAN di sciogliersi dalle fidejussioni che aveva concesso in favore delle tre società. In questa fase restavo dunque soltanto socio ed amministratore di Marina 1, mentre a mia insaputa il PANZECA e GIUDICE operavano per appropriarsi dell'intero SALPANCORE, facendosi cedere le quote dai precedenti soci, e dando degli assegni e delle cambiali per circa 500 milioni, alcune delle quali credo non più pagate.

Inoltre in quella fase io prestai garanzia anche perchè il PANZECA era già troppo esposto con le banche, di fatto era una cortesia che facevo al PANZECA in quanto io dovevo entrare ed uscire subito dopo da Marina 1, al fine di garantire le operazioni di cui ho detto sopra, ed infatti non versai alcuna somma. ""

Dopo avere descritto le ragioni sottostanti all'operazione ed i termini dell'accordo, l'ing. LANZALACO riferiva quanto aveva personalmente appreso in merito alle condizioni patrimoniali della società MARINA 1:

""

Dopo circa un mese mi recai per la prima volta a Marina 1. Infatti se pur ero formalmente l'amministratore, di fatto l'amministrazione era comunque controllata da BAZAN e da GIUDICE, ed io mi limitavo a mettere delle firme sui documenti che la sera, la segretaria della società mi portava presso il mio studio.

In particolare cominciarono ad arrivare una serie di note di fatture di diffide da parte di fornitori che chiedevano di essere pagati e sollecitavano il pagamento di forniture per le stagioni precedenti degli anni 1988-1989 e 1989-1990. Mi accorsi con stupore che non era vero che la società andava bene, come avevano sostenuto PANZECA, BAZAN e GIUDICE e che c'era un bilancio del tutto falso in quanto venivano indicati dei beni immobilizzati, quali barche e motori usati da vendere, che in realtà non esistevano essendo soltanto materiale di rimessaggio e che loro avevano contabilizzato come giacenza occultando anche la posta dei debiti verso i fornitori e facendo risultare soltanto il debito con le banche. Dall'esame della documentazione che trovai presso la sede di Marina 1 cominciai a scoprire una serie di fatti che tutti quanti mi avevano nascosto. ...

L'attendibilità delle dichiarazioni fin qui esposte è stata ampiamente riscontrata dall'Ufficio, a cominciare da quanto ha riferito la teste NATOLI Maria Francesca, socio fondatore ed amministratore della cooperativa SALPANCORE nonché anche socio di fatto della società MARINA 1, sebbene formalmente la sua quota di partecipazione fosse stata intestata alla madre GIULIANO Antonia. Per questi motivi la NATOLI aveva acquisito una profonda conoscenza delle vicende di queste società, dello stato d'insolvenza in cui versava il gruppo BAZAN nonché dell'intervento dell'On. GIUDICE per il salvataggio di quest'ultimo. Così dichiarava la NATOLI in data 25 gennaio 1997:

“... ”

A D.R.: Sono stata socio della cooperativa IL SALPANCORE insieme a Benedetto CARAMAZZA, subito dopo la sua costituzione. Questa cooperativa, aderente alla Lega delle Cooperative, si occupava di servizi per la nautica ed in particolare di rimessaggio, noleggio ed assistenza alle barche. Qualche anno dopo, verso il 1985, la cooperativa aveva ottenuto una concessione demaniale per la gestione di una banchina e di un pontile per tenervi ormeggiate delle imbarcazioni. Da questo momento le attività della cooperativa erano notevolmente incrementate e la gestione concreta della stessa faceva capo, oltre che a me e a CARAMAZZA, anche a Marcello ROCCA, Cristiano LOMBARDO e Uberto DE LUCA.

Quest'ultimo, ad un certo punto era uscito dalla cooperativa ed al suo posto era subentrato Gaspare GIUDICE il quale era un nostro cliente ed era legato da rapporti di parentela con il CARAMAZZA.

Il GIUDICE in quel periodo era stato sospeso dalla SICILCASSA, presso la quale lavorava come direttore della filiale di Termini Imerese (ricordo che era stato anche arrestato per la stessa vicenda), ed avevamo stabilito che si occupasse della contabilità della cooperativa nonché di tutte le attività relative alla compravendita di barche nuove ed usate (per questo settore la cooperativa fungeva da concessionaria prima con la COMAR e poi con la JEANNEAU).

Tra me e GIUDICE si era instaurato un buon rapporto personale e si era stabilito anche un clima di reciproca fiducia in relazione alle attività della cooperativa.

Verso in 1988 io ho assunto la carica di presidente del CdA di questa, dopo le dimissioni di ROCCA e LOMBARDO ed nel CdA erano state nominate anche VESCO Rosalia e BAZAN Ebe. La VESCO in particolare faceva sostanzialmente le veci di GIUDICE, in quanto ne era la convivente ed aveva soltanto un ruolo di prestanome dello stesso poichè era stato arrestato e per un certo periodo era

uscito dalla cooperativa; la VESCO invero non ha avuto alcun ruolo all'interno della cooperativa.

Quanto a BAZAN EBF, la stessa fungeva da prestanome del fratello Gaspare, amministratore della MARINA UNO srl, (società che commercializzava accessori per la nautica oltre a piccole imbarcazioni a motore), la quale era subentrata nella composizione sociale della società. Questa operazione era stata effettuata mediante l'intervento del GIUDICE, il quale ci aveva presentato GASPARE BAZAN ed il fratello, dicendoci che costoro erano interessati ad entrare nel SALPANCORE allo scopo di allargare il loro raggio di azione ed ottenere anche la possibilità di vendere imbarcazioni a vela, mentre per noi poteva costituire l'occasione per incrementare la nostra attività.

Dopo circa un anno, verso il 1989, c'eravamo accorti che l'operazione si era rilevata non conveniente da un punto di vista economico, perché il BAZAN non aveva dimostrato alcuna competenza in materia e soprattutto, verso il 1990, avevano subito il fallimento proprio e di una concessionaria di automobili che aveva conseguenze anche su MARINA UNO e di riflesso anche sul SALPANCORE. ""

Ed ancora:

""OMISSIS....

Il GIUDICE in quel periodo era stato sospeso dalla SICILCASSA.... OMISSIS... ed avevamo stabilito che si occupasse della contabilità della cooperativa nonché di tutte le attività relative alla compravendita di barche nuove ed usate ..."

""... La VESCO⁶⁰ faceva sostanzialmente le veci del GIUDICE in quanto ne era la convivente ed aveva soltanto un ruolo di prestanome dello stesso poiché era stato arrestato e per un certo periodo era uscito dalla cooperativa. La VESCO invero non ha avuto alcun ruolo all'interno della Cooperativa...."

""... In questo stesso periodo io ero rimasta a gestire il settore charter del SALPANCORE mentre il GIUDICE, il quale nel frattempo si era installato presso gli uffici della società MARINA UNO, si occupava prevalentemente della contabilità e della commercializzazione. ""

Ed ancora:

""

Omissis... ""Dopo qualche tempo, sapendo della nostra intenzione di uscire dal SALPANCORE, GIUDICE ci aveva proposto di cedere le nostre quote a tale PANZECA Giuseppe, LANZALACO Salvatore e LA CHIUSA Pietro, persone che egli ci aveva presentato come in grado di rilevare le nostre quote e continuare la gestione del SALPANCORE e di MARINA UNO. GIUDICE, in particolare, ci aveva assicurato che conosceva personalmente il PANZECA e che costui era un imprenditore edile economicamente affidabile;""

""...Successivamente presso lo studio di omissis si era convenuto che le intere quote societarie del SALPANCORE e di MARINA UNO che facevano capo

⁶⁰VESCO Rosalia, all'epoca convivente dell'On. GIUDICE, era stata nominata vice-presidente del C.d.A. del SALPANCORE nel corso dell'assemblea del 7 ottobre 1988.

sostanzialmente a me , al CARAMAZZA⁶¹ , al GIUDICE ed ai due fratelli BAZAN venissero trasferite a PANZECA e agli altri componenti del suo gruppo , per un importo complessivo di lire 750.000.000 circa. A questo proposito era stata stipulata una scrittura privata che documentava i termini dell'accordo . In questa scrittura era stabilito il piano per il pagamento delle nostre quote che però non era stato rispettato dal PANZECA , il quale, pur avendo ottenuto immediatamente la disponibilità delle società e dei conti correnti bancari a questa intestanti , tuttavia non lo aveva mai rispettato rimanendo fino ad oggi debitore nei nostri confronti....”

“Allorquando il PANZECA aveva mancato di onorare le scadenze previste⁶² , su intervento OMISIS , si era stabilito che il nostro debitore ci avrebbe dato delle cambiali a scadenze già predeterminate in cambio della restituzione dell'assegno. Anche tali cambiali non ci avevano consentito di ottenere quanto di nostra spettanza poiché nel 1993 era stato elevato protesto nei confronti di GIUDICE che aveva emesso 5 cambiali da lire 5.000.000 ciascuno, le prime 2 delle quali erano state presentate e non erano state pagate. Contemporaneamente PANZECA, con la firma di avallo di GIUDICE , aveva emesso cambiali per un ammontare di lire 100.00.000, nei confronti delle quali non avevamo intrapreso alcuna azione legale perché il PANZECA era stato arrestato ed eravamo quindi consapevoli che non avremmo ottenuto nulla ””⁶³.

La ricostruzione degli eventi proposta dalla NATOLI coincide in pieno con quella proveniente dall'ing. LANZALACO e questa convergenza, si noti, non attiene ad aspetti marginali delle vicende da entrambi riferite bensì ad alcuni punti fondamentali delle stesse, che possono essere così sintetizzati:

1. esistenza di una profonda crisi economica del gruppo BAZAN;
2. intervento dell'On. GIUDICE Gaspare in funzione del salvataggio del gruppo BAZAN;
3. presentazione da parte dell'On. GIUDICE del gruppo mafio-imprenditoriale formato dal PANZECA Giuseppe, PRIOLO Antonino e LANZALACO Salvatore;
4. sostituzione della posizione del gruppo BAZAN con quello di cui al punto 3 all'interno delle società MARINA UNO srl, GENTE DI MARE srl e della soc. coop. SALPANCORE a r.l.
5. ruolo preminente dell'On. GIUDICE all'interno di queste società con l'ingresso di PANZECA Giuseppe, PRIOLO Antonino e LANZALACO Salvatore.

Su questi punti il quadro probatorio sin qui delineato trova un necessario completamento con la esposizione delle dichiarazioni rese da PIRROTTA

⁶¹ Altro socio fondatore della cooperativa SALPANCORE

⁶² Si tratta di talune cambiali e di un assegno bancario, dell'importo di cento milioni di lire circa, emesso a garanzia: sul punto si veda anche il successivo verbale di s.i.t. della NATOLI del 7 novembre 1997.

⁶³ Come si ricorderà il PANZECA era stato arrestato il 13 marzo 1995, nell'ambito della c.d. "operazione l'enerdi nero".

Francesco, ZAPPIA Giuseppe, LA CHIUSA Pietro, altri protagonisti, sia pure a vario titolo, delle vicende in questione.

Il primo è il cognato dell'ing. LANZALACO Salvatore, da questi utilizzato nella gestione di MARINA UNO; il secondo è un imputato di reato connesso che per lungo tempo ha concorso nella gestione illecita degli appalti a Montemaggiore Belsito assieme al LANZALACO, al BIONDOLILLO Giuseppe, al LA CHIUSA Pietro. Quest'ultimo è stato socio del LANZALACO in numerose iniziative criminali attinenti al controllo degli appalti pubblici.

Il PIRROTTA Francesco, sentito dalla GDF GICO dichiarava⁶⁴

“A.D.R.: Ho cominciato ad interessarmi di MARINA 1 nel 1992, quando tale società aveva ancora la sede in via A. De Gasperi. Ricordo che quando mio cognato LANZALACO Salvatore venne interessato dal PANZECA Giuseppe all'acquisto di quote relative a MARINA 1, lo stesso, conoscendo le mie attitudini e la mia passione per il mare, mi chiese se volevo aiutarlo e consigliarlo per un eventuale acquisto di tale società. Ricordo che con i precedenti titolari di MARINA 1, e cioè BAZAN e GIUDICE, ci riunimmo presso lo studio in viale Strasburgo di mio cognato ove il BAZAN ci disse che, poiché stava per dichiarare il fallimento della sua concessionaria di automobili, era alla ricerca di qualcuno che si proponesse quale amministratore e quindi responsabile della società MARINA 1.”

ZAPPIA Giuseppe, interrogato sui suoi rapporti con la società MARINA UNO srl, dichiarava⁶⁵

“Ho saputo dell'esistenza di questa società dal LANZALACO Salvatore nel corso di una riunione nel suo villino di Mondello in un'estate del 1991 quando alla presenza del PANZECA Giuseppe e del Prof. Di Marco Pasquale mi fu offerto di brindare all'acquisto di questa società da parte dell'ingegnere LANZALACO.

Avevo conosciuto il PANZECA qualche tempo prima nei pressi della sede della Commissione di Controllo di Via Isidoro La Lumia su presentazione del LANZALACO Salvatore. Devo dire che il rapporto tra me e il PANZECA è sempre stato improntato ad un sentimento di indifferenza. Il rafforzarsi del rapporto di frequentazione tra il PANZECA e il LANZALACO avvenne a scapito della vicinanza tra me e quest'ultimo. Una delle cause fu probabilmente legata ai dubbi che avevo avanzato sulle modalità assai frettolose con le quali il LANZALACO aveva acquistato MARINA UNO e SALPANCORE, prestando una serie di fidejussioni in banca, senza controllare lui o farmi verificare la situazione contabile di queste società e fidando esclusivamente sull'amicizia del PANZECA. A causa di questo stato di cose il primo periodo di gestione della MARINA UNO e del SALPANCORE da parte del LANZALACO mi è del tutto ignoto. In quel periodo infatti il LANZALACO si accompagnava assiduamente con il PANZECA, Gaspare GIUDICE e Di Marco Pasquale; credo che il commercialista di tali società fosse tale Leone. Avevo chiesto in quel periodo al LANZALACO di visionare la documentazione contabile della MARINA UNO, anche perché era

⁶⁴Verbale di s.i.t. del 26 febbraio 1997

⁶⁵Verbale di interrogatorio del 27 febbraio 1997



noto in giro che il precedente proprietario BAZAN Gaspare, aveva dei problemi di procedure fallimentari, ma il LANZALACO mi disse che era tutto in regola e che non mi dovevo preoccupare di nulla. Questo periodo di allontanamento dal LANZALACO durò fin quando lo stesso non allontanò da MARINA UNO il Gaspare GIUDICE. Non so dire con precisione se quest'ultimo fosse socio della MARINA UNO, anche se ricordo qualche annotazione di tal fatta sui libri contabili. Sapevo che il GIUDICE lavorava a MARINA UNO con uno stipendio di 5 milioni al mese.

OMISSIS"

Soltanto dopo l'uscita di Gaspare GIUDICE da MARINO UNO fui chiamato dal LANZALACO su mediazione del LA CHIUSA ad occuparmi della contabilità della MARINA UNO. Mi accorsi subito che la situazione prospettata nella contabilità e in particolare nell'ultimo bilancio che mi era stato dato del 1991 non corrispondeva alla situazione reale della società. Con una serie di artifici contabili si cercò di mostrare il buon andamento di MARINA UNO sovrastimando le rimanenze. In questo fui aiutato dal OMISSIS."

La pesante situazione debitoria della società MARINA 1 è stata inoltre confermata da quanto ha dichiarato il rag. LA CHIUSA⁶⁶:

"L'Ingegnere LANZALACO con il signor PANZECA, avevano fatto un acquisto di un esercizio commerciale, chiamato Marina 1 e Salpancora. Il Marina 1 si occupava di commercio di nautica e il Salpancora invece di noli, dove c'era una barca a vela pure di proprietà di noli per quanto riguarda noli charter. Questi esercizi sono stati acquistati da... io ho conosciuto solamente il signor Gaspare GIUDICE, sapevo che era pure del BAZAN e di altre persone, però io ho conosciuto solamente il Gaspare GIUDICE. Avendo acquistato questi due esercizi, che è successo? Che hanno avuto bisogno di liquidità per pagare dei debiti che erano nella Marina 1. Non avendo liquidità hanno fatto delle cambiali sia per quanto riguarda il LANZALACO Salvatore sia per quanto riguarda il PANZECA Giuseppe, per... siccome il PANZECA era assieme hanno fatto PANZECA e Priolo, per creare delle liquidità e pagare dei debiti che ci erano su Marina 1, e hanno fatto 100 milioni li ha firmati il PANZECA col Priolo e 100 milioni li aveva firmati il LANZALACO con... LANZALACO Salvatore e li hanno tutti e due scontati alla Vetroplast per pagare questi debiti che c'erano su Marina 1 e Salpancora."

Sulla base di quanto hanno riferito la NATOLI, il PIRROTTA, lo ZAPPIA ed il LA CHIUSA si può dunque ritenere ampiamente acclarata l'attendibilità estrinseca delle dichiarazioni del LANZALACO in merito ai presupposti economici dell'operazione di salvataggio del gruppo BAZAN ed al ruolo in questa svolto dall'On. GIUDICE.

⁶⁶Si riporta la trascrizione integrale dell'interrogatorio del 6 agosto 1996

Questo giudizio, inoltre, consegue dalle risultanze delle indagini delegate alla G d F GICO dalle quali emerge un ulteriore suggello di assoluta veridicità alla ricostruzione dei fatti, così come indicata dal LANZALACO, in relazione alla compagine sociale della società MARINA 1 ed alle cessioni delle quote in favore dello stesso LANZALACO. In sintesi, con il rapporto del 26 settembre 1997, l'organo di PG accertava che:

la società "MARINA UNO S R L " veniva costituita in data 11 10 1978 dai fratelli Gaspare e Renato BAZAN e che entrambi, sino al 1992, si erano avvicendati nel ruolo di amministratori,

in data 08.02.1992, LANZALACO Salvatore, subentrava al BAZAN Gaspare, rilevandone le quote, e veniva pertanto nominato nuovo amministratore unico della società,

in pari data, dal Libro dei Soci, veniva rilevato l'ingresso dei nuovi soci PANZECA Giuseppe, e GIUDICE Domitilla, figlia di GIUDICE Gaspare, i quali rilevavano le rispettive quote sociali di BAZAN Renato e GIULIANO Antonia (madre di NATOLI Maria Francesca).

Pertanto il nuovo assetto societario veniva così definito:

LANZALACO Salvatore - amministratore unico - con quote sociali per £ 39.600.000;

PANZECA Giuseppe - socio con quote sociali per £ 39.600.000;

GIUDICE Domitilla - socio con quote sociali per £ 19.800.000.

Questi mutamenti alla composizione soggettiva della società vanno posti in correlazione con quanto emerge dalla richiesta di concordato preventivo presentata da BAZAN Gaspare alla sezione fallimentare del Tribunale di Palermo, in data 14.03.92,⁶⁷ in ordine alla pesante esposizione debitoria della concessionari BAZAN AUTO s.n.c. Dalla lettura della stessa è agevolmente verificabile che il BAZAN, nel cedere tutte le sue proprietà ai creditori del concordato, aveva ommesso d'indicare le quote delle soc. MARINA UNO srl, SALPANCORE a r.l. e GENTE DI MARE SRL. In questo modo il BAZAN aveva realizzato la sottrazione di questi beni alla garanzia dei creditori mediante la cessione degli stessi appena un mese prima della richiesta di concordato preventivo e dunque quando lo stato d'insolvenza era già determinato con un passivo complessivo accertato di lire 4.598.500.582.

Corresponsabile dell'intera operazione è stato certamente l'On.GIUDICE, in quanto egli si era attivato per presentare il duo PANZECA-LANZALACO al BAZAN, per operare il trasferimento delle anzicennate quote sociali, fornendo

⁶⁷ Acquisita da questo Ufficio in data 11 ottobre 1997



ampia garanzia agli acquirenti, ed infine per avere acquistato egli stesso una quota della società MARINA UNO srl

Dagli analitici accertamenti compiuti dal GICO della GDF si comprende che l'intervento dell'On. GIUDICE trovava giustificazione nel suo profondo radicamento all'interno delle società del GRUPPO BAZAN. Invero l'organo di P.G. ha riferito di aver individuato che l'On. GIUDICE era interessato alla gestione della società MARINA 1, almeno a partire dal 1987, sulla base dei seguenti documenti:

- tra la documentazione consegnata dal PIRROTTA, veniva rinvenuta una nota del 30.06.1987, riguardante il rimborso delle spese sostenute dal GIUDICE in occasione di una operazione commerciale avvenuta in Toscana,
- in data 30.03.1989 il GIUDICE acquistava e ritirava in Genova della merce per conto di MARINA UNO,
- in data 07.12.1989 MARINA UNO incaricava il GIUDICE di trasferire due imbarcazioni da Viareggio a Palermo;
- venivano riscontrate liquidazioni di compensi da parte di MARINA UNO a favore del GIUDICE a far data dal dicembre 1989 al luglio 1991,
- venivano riscontrate ricevute giustificative di viaggi effettuati dal GIUDICE nel periodo aprile 1991 e luglio 1992 per conto della società;
- venivano riscontrate delle bolle di accompagnamento a firma del GIUDICE emesse da MARINA UNO SRL nell'anno 1990
- in particolare, tra la documentazione relativa alla procedura fallimentare della MARINA UNO, si riscontrava che in data 15.09.1991 il GIUDICE aveva sottoscritto, in qualità di amministratore protempore di MARINA UNO, accordi di rappresentanza con la società francese "JEANNEAU" per la vendita in esclusiva di imbarcazioni⁶⁸.

⁶⁸Questi documenti costituiscono gli allegati da 17 a 33 del rapporto del 26 settembre 1997. In merito agli accordi commerciali con la società francese JEANNEAU, la G.d.F. ha altresì rilevato: "Tali accordi commerciali venivano confermati dalla UNION YACHTS BROKERS s.r.l. di Lavagna (GE) - piazza Milano nr.9, concessionaria per l'Italia della "JANNEAU S.A." - con sede in Francia a Les Herbiers Cedex.

Infatti, gli operanti, per come delegato dalla S.V. al punto 15 della presente trattazione, cui si rimanda per completezza, intraprendevano un servizio di indagine teso a verificare i rapporti tra la UNION YACHTS s.r.l., in qualità di concessionaria "JANNEAU", e la citata MARINA UNO s.r.l.

Si apprendeva così che, sin dal 1988, i contatti tra le due società venivano tenuti esclusivamente dal GIUDICE Gaspare, descritta come persona capace e vero ed unico promotore dell'attività di vendita delle imbarcazioni della JEANNEAU nella Sicilia Occidentale. Il GIUDICE era conosciuto come ex venditore "COMAR" (Cantiere Italiano Barche a Vela) di Forlì, ed era il loro unico referente presso la società MARINA 1. Infatti, dopo la sua uscita dalla società avvenuta nel 1992, i rapporti commerciali con la stessa cessavano in maniera definitiva. (all. 34)

Dall'insieme di questi elementi si trae dunque la conferma dell'esistenza di un rapporto di gestione ed amministrazione dell'On GIUDICE con la società MARINA UNO, sicuramente di gran lunga anteriore al suo ingresso ufficiale nella composizione soggettiva della stessa, indicato, per come è stato rilevato dal libro soci, alla data dell'8 febbraio 1992.

Altrettanto radicata è risultata la presenza dell'On GIUDICE in altre due società del gruppo BAZAN la cooperativa "IL SALPANCORE Soc. Coop. a r.l.", nella quale egli figurava già dal 1986⁶⁹, e la società "GENTE DI MARE s.r.l.", alla cui costituzione l'On GIUDICE prendeva parte, unitamente a BAZAN Gaspare ed altre persone, nel 1991⁷⁰.

Dalla documentazione consegnata dal PIRROTTA, inoltre, è ricavabile un ulteriore, importante elemento di riscontro alle dichiarazioni rese dal LANZALACO in ordine alle fidejussioni prestate dallo stesso, dal GIUDICE e dal PANZECA per garantire i debiti che la vecchia gestione societaria dei BAZAN aveva accumulato verso diversi Istituti di credito di Palermo e, nel contempo, per sciogliere questi ultimi dalle garanzie fornite in precedenza.

Dall'esame di tutta questa documentazione⁷¹ emerge chiaramente la stretta interdipendenza esistente tra le società MARINA UNO SRL - GENTE DI MARE SRL e IL SALPANCORE Soc. Coop. a r.l., e la loro diretta riconducibilità, dopo la gestione BAZAN, al gruppo PANZECA-GIUDICE-LANZALACO.

⁶⁹Si riporta la scheda redatta dalla G.d.F.: (2) "IL SALPANCORE Soc. Coop. a r.l.":

Il GIUDICE Gaspare, figurava per la prima volta nella società già dal 1986, dove dall'esame del bilancio lo stesso risultava finanziatore (cioè creditore) della società.

Lo stesso credito veniva riportato anche nel bilancio relativo all'anno 1987.

(all. 35)

L'anno successivo, così come riportato nel verbale di assemblea redatto in data 07.10.88, VESCO Rosalia, convivente all'epoca del GIUDICE, veniva nominata vicepresidente del C. di A., composto da NATOLI Maria Francesca (presidente) figlia di GIULIANO ANTONIA socia dal 23.06.89 della MARINA 1, e BAZAN Ebe (consigliere), sorella di BAZAN Gaspare.

Dallo stesso verbale si evince che il GIUDICE Gaspare figurava presente all'assemblea in qualità di socio senza diritto di voto. (all. 36)

In data 30.04.91 veniva rinnovato il C. di A. e il GIUDICE Gaspare nominato presidente, unitamente a BAZAN Ebe vicepresidente, e NATOLI Maria Francesca consigliere. (all. 37)

In data 30.06.92 veniva sostituito il C. di A. e venivano nominati il DI MARCO Pasquale (Cefalù-07.08.40) in qualità di presidente, il LA CHIUSA Pietro (Cerde - 01.01.54) vicepresidente, e PANZECA Carmen, (Caccamo - 28.02.62), sorella di PANZECA Giuseppe, consigliere.

Il LA CHIUSA Pietro altri non era che l'uomo di fiducia e socio del LANZALACO in altre iniziative finanziarie. (all. 38)

In pari data il GIUDICE veniva nominato presidente del Collegio Sindacale.

Carica che ricopriva sino al 06.02.93 data in cui veniva nominato il nuovo collegio sindacale.

⁷⁰Si riporta la scheda redatta dalla GdF.: (3) "GENTE DI MARE s.r.l."

GIUDICE Gaspare figurava tra i soci fondatori della GENTE DI MARE s.r.l. costituita in data 18.01.91 con una quota di capitale sociale pari ad 1/6 di £. 20.000.000. Le rimanenti quote di capitale sociale erano detenute dal BAZAN Gaspare, in qualità di amm/re unico della FINTUR SICILIA IMMOBILIARE s.r.l. con una quota pari ai 2/6 del capitale sociale, dal LO BUE Dario, dal DE LUCA Uberto e dal COLASBERNA Vincenzo ciascuno con una quota pari ad 1/6 del capitale sociale.

In data 19.05.93 la società veniva messa in liquidazione e nominata liquidatore NICOSIA Stefania, nata a Palermo il 05.11.1959 (moglie di LO BUE Dario).

In data 07.02.94 il GIUDICE Gaspare veniva nominato liquidatore della società in sostituzione della dimissionaria NICOSIA Stefania. (all. 42)

⁷¹Si vedano, in particolare, gli allegati da 9 a 16 dell'informativa della G.d.F.

A questo punto si comprende fin troppo bene che l'ingresso di questo gruppo nelle società in questione non era avvenuto per caso, né era stato dettato da scelte di natura esclusivamente imprenditoriale, ma era stato propiziato e gestito dall'On. GIUDICE anche allo scopo di consentire l'espansione economica nella città di Palermo del gruppo mafioso di Caccamo, al quale l'On. GIUDICE - come è stato diffusamente dimostrato in precedenza⁷² - era profondamente legato sin dai primi anni '80.

Rinviando alla esposizione analitica di tutti gli elementi probatori acquisiti al riguardo, è sufficiente ricordare che questo rapporto, in particolare, trova solido fondamento.

negli accertamenti bancari svolti presso l'Agenzia della Sicilcassa di Termini Imerese Alta (della quale l'On. GIUDICE era il preposto) dai quali, a riscontro delle dichiarazioni di BARBAGALLO Salvatore, SIINO Angelo e lo stesso ing. LANZALACO, emergono molteplici, univoci e concordanti elementi di prova in ordine ai rapporti illeciti tra l'On. GIUDICE e gli esponenti principali del mandamento di Caccamo, quali Lorenzo DI GESU', i fratelli GAETA, e lo stesso PANZECA.

nelle indagini svolte dal pool dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo e nella sentenza sulla c. d. mafia delle Madonie,

in una nota scritta di pugno dallo stesso On. GIUDICE, sulla quale si ritornerà più avanti.

Sulla base dei dati sopra indicati quindi risulta ormai chiara l'assoluta veridicità delle dichiarazioni del LANZALACO Salvatore circa la cessione delle proprietà dei fratelli BAZAN Gaspare e Renato, al fine di evitare che le stesse fossero coinvolte nel fallimento ormai prossimo. Ciò che resta da chiarire, a questo punto, sono le ragioni per le quali l'On. GIUDICE si era assunto questa pesante responsabilità nonostante la gravissima situazione finanziaria in cui versavano i BAZAN.



⁷²Si veda il paragrafo 1° del Capitolo IV°

